



European Security and Defence Assembly
Assembly of Western European Union

DOCUMENTO C/2023

6 novembre 2008

55ma SESSIONE

Il ruolo dei parlamenti nel riconoscimento del Kosovo

RELAZIONE

presentata per conto della commissione Relazioni parlamentari e pubbliche
da Marco Zacchera, Vicepresidente e relatore (Italia, gruppo federato)

ASSEMBLY OF WESTERN EUROPEAN UNION
THE INTERPARLIAMENTARY EUROPEAN SECURITY AND DEFENCE ASSEMBLY
43, avenue du Président-Wilson, 75775 Paris Cedex 16
Tel. 01.53.67.22.00 – Fax: 01.53.67.22.01
E-mail: info@assembly.weu.int
Internet: <http://assembly.weu.int>

55ma SESSIONE

Il ruolo dei parlamenti nel riconoscimento del Kosovo

RELAZIONE

presentata per conto della commissione Relazioni parlamentari e pubbliche
da Marco Zacchera, Vicepresidente e relatore (Italia, gruppo federato)

Il ruolo dei parlamenti nel riconoscimento del Kosovo

RELAZIONE¹

*presentata per conto della Commissione relazioni parlamentari e pubbliche
da Marco Zacchera, Vicepresidente e relatore (Italia, Gruppo federato)*

Indice

PROGETTO DI RISOLUZIONE

sul ruolo dei parlamenti nel riconoscimento del Kosovo

MEMORANDUM ESPLICATIVO

presentato da Marco Zacchera, Vicepresidente e relatore (Italia, gruppo federato)

- I. Introduzione
- II. Eventi che hanno preceduto la dichiarazione di indipendenza del Kosovo
- III. Riconoscimento del Kosovo come Stato indipendente sovrano
- IV. Il dibattito nei parlamenti
 1. Esame della questione nei diversi paesi
 2. Esame del caso in seno alle assemblee parlamentari internazionali
 - (a) Assemblea europea di sicurezza e difesa/Assemblea dell'Unione europea occidentale
 - (b) Assemblea parlamentare della NATO
 - (c) Assemblea parlamentare dell'OSCE
 - (d) Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
 3. Esame del problema nell'Unione europea
- V. Conclusioni

APPENDICE

Elenco dei paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza della Repubblica del Kosovo a oggi

¹ adottata all'unanimità dalla commissione.

PROGETTO DI RISOLUZIONE
sul ruolo dei parlamenti nel riconoscimento del Kosovo

L'Assemblea,

- (i) Continuando a seguire con attenzione la situazione nei nuovi paesi dei Balcani in cui alcune aree tendono a volte a ricadere ancora nell'instabilità;
- (ii) Consapevole che la ricerca di una posizione comune nell'attuazione di decisioni inerenti alla Politica europea di sicurezza e di difesa implica che i parlamentari siano il più possibile informati in merito all'opinione di altri paesi europei su una certa situazione;
- (iii) Determinata a dare il proprio contributo in quanto sede di confronto e di scambio di esperienze sui procedimenti con i quali vengono prese decisioni nei parlamenti nazionali su questioni di sicurezza e di difesa,

INVITA I PARLAMENTI NAZIONALI RAPPRESENTATI NELL'ASSEMBLEA A

1. Attirare l'attenzione dei governi nazionali sull'esigenza di controllare che le istituzioni del Kosovo agiscano sia sulla base del diritto sia, in termini pratici, per garantire il rispetto dei diritti delle comunità etniche e religiose minoritarie presenti in Kosovo;
2. Considerare l'opportunità di esortare i parlamenti nazionali a istituire un gruppo di monitoraggio per osservare da vicino lo sviluppo del sistema legislativo, nonché le condizioni di sicurezza e il lavoro svolto dalle organizzazioni europee in Kosovo;
3. Mettere a punto procedure efficaci, o sfruttare al massimo quelle già a loro disposizione, per far sì che i parlamenti possano svolgere il proprio ruolo nel controllo sulla politica estera e la politica comune della loro nazione, in conformità alle decisioni prese nel corso dei vertici intergovernativi;
4. Dedicare più tempo alla discussione di questioni di politica estera, di sicurezza e di difesa, offrendo ai parlamentari un sostegno tecnico adeguato a permettere loro di ottenere il più velocemente possibile le informazioni di cui hanno bisogno;
5. Rafforzare la cooperazione con l'Assemblea europea di sicurezza e difesa/Assemblea della UEO, riconoscendo la sua utilità in quanto sede di discussione generale e creando maggiori opportunità per lavorare a stretto contatto su argomenti specifici in sessioni e seminari.

MEMORANDUM ESPLICATIVO

presentato da Marco Zacchera, Vicepresidente e relatore (Italia, gruppo federato)

I. Introduzione

1. Con la presente relazione, la Commissione Relazioni parlamentari e pubbliche prosegue la propria analisi sull'entità del contributo offerto della attività dei parlamentari, tanto nel quadro dei rispettivi mandati nazionali che con la partecipazione alle assemblee interparlamentari. Le sinergie tra i nostri parlamenti aumentano costantemente e con rapidità, la diplomazia parlamentare sta dimostrando la propria utilità e producendo dei risultati, i problemi comuni sono riconosciuti ed affrontati in quanto tali con la ricerca di soluzioni cooperative – al punto che è ormai possibile affermare che l'attività parlamentare è diventata "globale".

2. L'obiettivo perseguito con questa relazione è pertanto di offrire un aggiornamento sulle attività parlamentari collegate a questioni venute all'attenzione dei parlamenti nazionali in modo simultaneo, usando il recente esempio del riconoscimento della nuova repubblica autonoma del Kosovo. Tutti i parlamentari hanno partecipato, nei rispettivi paesi, al dibattito politico su questo caso, chiaramente riconducibile alla sfera del diritto di ciascun paese ad assumere decisioni sovrane di politica estera. Ciò detto, il presente studio mira ad attirare l'attenzione dei parlamentari su diversi aspetti problematici collegati a questo evento, che è ancora in fase di evoluzione e da cui emergeranno probabilmente altre situazioni che necessiteranno soluzioni politiche a cui è auspicabile giungere preparati.

3. Dopo diversi anni di impegno comune nella crisi dei Balcani da parte delle istituzioni europee e in guerre e missioni internazionali in cui gli eserciti europei hanno combattuto, fianco a fianco, sotto una bandiera comune, siamo ora confrontati all'esito politico della formazione di un nuovo Stato autonomo – un evento amaramente contestato dai paesi vicini, e nel mondo in generale, quale potenziale causa di un effetto "domino" che porterà ad ulteriori crisi. La risposta dei nostri paesi è stata per molti versi burocratica, un nascondersi dietro a procedure di riconoscimento del nuovo Stato tanto diverse quanto di basso profilo, relegate fra le attività di retroscena dei ministeri degli Esteri europei. La messa in sordina delle procedure di riconoscimento dei singoli paesi, seguita dall'incapacità europea di assumere una posizione comune, ha a sua volta aperto la strada all'azione di influenze mediatiche di segno contrastante, sminuendo il ruolo dei parlamenti.

4. Nondimeno, e senza voler in nessun modo sminuire le competenze dei singoli paesi in materia di politica estera, tale evento ha offerto ai paesi europei un'indicazione della necessità e dell'opportunità politica di adottare pubblicamente una posizione comune, a conferma dei presunti progressi compiuti dalla Politica estera e di sicurezza comune secondo i Trattati di riforma. La PESD tuttavia non è riuscita a cogliere le opportunità offerte e a far prova del coraggio politico necessario a dimostrarsi all'altezza dell'occasione.

5. L'evento ha inoltre evidenziato un'aberrazione comune del nostro tempo, in cui la volontà politica si manifesta per lo più tramite il clamore dei media e l'influenza sull'opinione pubblica di individui e organizzazioni non eletti e quindi privi di responsabilità politica. I governi esprimono le proprie posizioni politiche sui media prima di dibatterle in parlamento e il parlamento è spesso l'ultimo ad essere consultato, a fronte di un'opinione pubblica ormai rigidamente orientata dalla stampa.

6. Siamo ovviamente consapevoli delle differenze costituzionali che separano i nostri paesi e che portano a un uso molto diverso dei parlamenti all'interno del sistema di pesi e contrappesi formato dalle rispettive istituzioni nazionali. Tuttavia, l'esistenza di un fattore comune (costituito dalla rappresentanza democratica dei cittadini) giustifica la nostra ricerca di un approccio unico alla formazione dell'opinione pubblica che ci consenta, a prescindere dal sistema costituzionale, di sfruttare i progressi – pratici se non procedurali – compiuti lavorando insieme sulla base di ipotesi politiche condivise. È intenzione di questa Assemblea svolgere un ruolo in tale processo e offrire un quadro di riferimento che consenta ai parlamentari di lavorare insieme per riflettere al loro contributo al riconoscimento della nuova repubblica del Kosovo – e soprattutto a come tale contributo potrà essere migliorato!

II. Eventi che hanno preceduto la dichiarazione di indipendenza del Kosovo

7. Il Kosovo ha dichiarato l'indipendenza il 17 febbraio 2008 ed è stata la sesta provincia serba a separarsi da Belgrado, dopo Slovenia, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Bosnia-Erzegovina e Montenegro. Diventando il 193° stato indipendente del mondo, il Kosovo rappresenta l'ultimo capitolo del lungo processo di dissoluzione dell'ex Jugoslavia.

8. Il territorio kossovoro, con una popolazione in maggioranza di etnia albanese, è appartenuto a diversi Stati nel corso della sua storia e per gran parte del XX secolo è stato una provincia della Serbia, all'interno della Jugoslavia. A seguito dei violenti scontri tra autorità serbe e separatisti albanesi alla fine degli anni '90, e della successiva emergenza umanitaria, la risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 10 giugno 1999 ha posto il Kosovo sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite. Gli accordi di pace di Kumanovo, stipulati nello stesso giorno, sancivano il dispiegamento di una forza NATO sul territorio kossovoro – la *Kosovo Force* o KFOR – con funzioni di mantenimento della pace e dell'ordine, inizialmente sotto il controllo serbo. I negoziati tra autorità serbe e kossovoare sullo status del Kosovo hanno tuttavia registrato una lunga fase di stallo, in cui i serbi rifiutavano di concedere più di un ampliamento dell'autonomia del Kosovo all'interno della Serbia e il Kosovo era deciso ad ottenere la propria indipendenza.

9. Dal 1999 al 2008 lo status finale del Kosovo è rimasto incerto, paralizzando lo sviluppo politico della provincia e determinando l'insorgere di tensioni sociali. Conformemente al diritto internazionale, la risoluzione n. 1244 sanciva la natura provvisoria dello status del Kosovo, assicurando nel contempo il sostegno delle Nazioni Unite alla difesa dell'integrità territoriale della Repubblica Federale di Jugoslavia, ovvero dell'unione di Serbia e Montenegro istituita nell'aprile 1992 da Slobodan Milosevic e sostituita nel 2006 dalla sola Serbia. Il 2 novembre 2005, l'ex presidente finlandese Martti Ahtisaari riceveva dalle Nazioni Unite il mandato di guidare i negoziati sullo status finale del Kosovo tra i governi serbo e kossovoro. La morte, il 21 gennaio 2006, del Presidente Ibrahim Rugova, protagonista del movimento indipendentista albanese, sarà seguita dall'avvio di negoziati tra i governi serbo e kossovoro e i rappresentanti diplomatici europei, nel periodo fra il marzo 2006 e il marzo 2007. Il 26 marzo 2007, Ahtisaari presentava al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la sua proposta sullo status finale del Kosovo, in cui prevedeva la trasformazione del Kosovo in uno Stato indipendente, dotato di Costituzione, simboli, forze di sicurezza propri, sotto la sorveglianza della comunità internazionale. Stati Uniti e Unione europea erano a favore dell'indipendenza del Kosovo, mentre Russia e Serbia ritenevano che tale esito violasse il principio di integrità territoriale della Serbia sancito dalla risoluzione n. 1244. In questa situazione di *impasse*, durata quasi due anni, la prospettiva di una dichiarazione di indipendenza del Kosovo è cresciuta lentamente fino a raggiungere un punto di non ritorno.

10. Il 17 febbraio 2008, il Parlamento del Kosovo, riunito in seduta straordinaria, ha approvato il testo presentato dal Primo ministro Hashim Thaci, con cui veniva proclamata l'indipendenza della provincia: “Noi (...) con questa Dichiarazione proclamiamo il Kosovo stato indipendente e sovrano”. La posizione politica del Kosovo veniva così modificata, essendo ora il Kosovo libero, sovrano e indipendente.

11. Il mattino seguente, il 18 febbraio 2008, il primo ministro annunciava di aver trasmesso ai governi di tutto il mondo una richiesta ufficiale con cui si chiedeva il riconoscimento del Kosovo sovrano e indipendente.

III. Riconoscimento del Kosovo come stato indipendente sovrano

12. Dopo la storica dichiarazione di indipendenza, il primo atto del governo del Kosovo è stato l'invio di un appello per il riconoscimento e da allora, non c'è stato alcun passo indietro. Il 18 febbraio gli Stati Uniti, il paese che più aveva sostenuto le istanze indipendentiste del Kosovo, assicurano il proprio sostegno con una dichiarazione del segretario di Stato statunitense Condoleezza Rice: “Gli Stati Uniti hanno oggi riconosciuto formalmente il Kosovo quale Stato indipendente e sovrano”. Anche il Presidente francese Nicolas Sarkozy riconosce il Kosovo quale Stato libero e indipendente in una

lettera inviata al suo omologo kosovaro Fatmir Sejdiu. Tra i primi a riconoscere il nuovo Stato figura anche il Regno Unito.

13. In precedenza, al termine di una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea il 18 febbraio, Francia, Germania, Italia e Regno Unito avevano rilasciato dichiarazioni congiunte circa la loro disponibilità a riconoscere il Kosovo, seguiti da altri 20 paesi membri dell'UE.

14. Il 18 febbraio 2008, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riuniva per dibattere la proposta della Russia di dichiarare nulla tale dichiarazione unilaterale. La proposta non riceveva il sostegno di nessuno degli altri 14 membri, anche se il Consiglio non ha esaminato il tema del riconoscimento. Per il riconoscimento del Kosovo da parte delle Nazioni Unite è necessaria una raccomandazione votata dai due terzi dei 192 membri dell'Assemblea Generale. A oggi, oltre 50 membri delle Nazioni Unite, cui va aggiunto lo stato di Taiwan, hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Tra i paesi membri dell'Unione europea che hanno riconosciuto il Kosovo figurano: Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Slovenia, Svezia e Regno Unito. Gli altri Stati membri del Consiglio d'Europa o della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) che hanno riconosciuto il Kosovo sono: Albania, Croazia, Islanda, Liechtenstein, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Principato di Monaco, Montenegro, Norvegia, Svizzera, Turchia e San Marino; cui si aggiungono: Afghanistan, Australia, Burkina Faso, Canada, Colombia, Costa Rica, Giappone, Isole Marshall, Nauru, Perù, Senegal, Corea del Sud, Taiwan e Stati Uniti.²

15. Tre Stati hanno formalmente dichiarato la loro intenzione di riconoscere l'indipendenza del Kosovo: Bangladesh, Pakistan e Arabia Saudita.

16. Nondimeno, la dichiarazione di indipendenza del Kosovo continua a dividere la comunità internazionale. Quindici Stati hanno rimandato ogni decisione o si sono dichiarati neutrali; tra questi: Uzbekistan, Città del Vaticano, oltre a un gruppo che include Cile, Iraq, Israele, Giordania, Panama, Thailandia e Uganda.

17. Sette Stati si sono detti preoccupati dal carattere unilaterale della dichiarazione di indipendenza: Ucraina, Kuwait, Mali, Messico, Nuova Zelanda, Filippine e Sudafrica. Il timore che la conquista dell'indipendenza da parte del Kosovo possa incoraggiare i movimenti separatisti altrove è stato altresì espresso da alcuni paesi membri dell'Unione europea e da altri paesi nel resto del mondo, fra cui Canada e Cina. Nel complesso, gli Stati contrari sono venti e comprendono la Russia e la Cina che, in qualità di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, esercitano una notevole influenza politica.

18. In Europa, cinque paesi membri dell'Unione europea si sono rifiutati di riconoscere il Kosovo: Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna hanno dichiarato la loro indisponibilità, sia perché la risoluzione 1244 riconosce l'integrità territoriale della Federazione jugoslava, di cui la Serbia è il legale successore, sia per il timore di creare un precedente che potrebbe indurre le minoranze che vivono sul loro territorio ad avanzare rivendicazioni.

19. Per gli stessi motivi, i seguenti Stati hanno dichiarato l'intenzione di non riconoscere l'indipendenza del Kosovo: in Europa, Bosnia-Erzegovina e Serbia; all'interno della CSI, Armenia, Azerbaigian, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizstan, Moldavia, Russia e Tagikistan; nel resto del mondo: Bolivia, Cina, Egitto, Georgia, India, Indonesia, Libia, Singapore, Sri Lanka, Venezuela e Vietnam.

20. La proclamazione di indipendenza è stata accolta con entusiasmo dalla maggioranza della popolazione di etnia albanese che vive in territorio kosovaro, ma è stata respinta da Belgrado e dai kossovari di etnia serba. Con votazione unanime, il Parlamento serbo ha dichiarato nulla la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, poiché rappresenta una violazione dell'integrità territoriale e della sovranità della Serbia. Parlando al Consiglio di Sicurezza, il Presidente serbo Boris Tadic ha messo in guardia contro un precedente pericoloso che potrebbe arrecare danni irreparabili all'ordine internazionale. A Belgrado, cinquemila persone hanno sfilato per protesta e diverse

² Cfr. l'appendice per una lista dei paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Fonte: sito internet del Presidente del Kosovo. www.president-ksgov.net

dimostrazioni hanno avuto luogo in alcune parti del Kosovo a maggioranza serba, causando una serie di incidenti marginali.

21. La Russia, tradizionale alleato della Serbia, è irremovibile nella sua intenzione di non riconoscere il Kosovo. Gravemente contrariata dalla dichiarazione di indipendenza del Kosovo, la Russia potrebbe esercitare il proprio diritto di veto in seno al Consiglio di Sicurezza e impedire l'adesione del nuovo stato alle Nazioni Unite.

22. A tal proposito, il 23 settembre 2008 la Serbia ha presentato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite una bozza di risoluzione, con cui chiede alla Corte Internazionale di Giustizia di esprimere un parere consultivo sulla conformità al diritto internazionale della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo. L'Assemblea Generale ha esaminato e approvato la risoluzione l'8 ottobre 2008, con 77 voti a favore, 6 contrari e 74 astensioni. Molti paesi che avevano riconosciuto l'indipendenza del Kosovo si sono astenuti, turbati dalla natura politica della richiesta alla Corte, il cui parere potrebbe impedire al Kosovo di diventare una nazione a pieno titolo. Successivamente alla richiesta della Serbia, il 1° ottobre 2008 il Regno Unito ha presentato all'Assemblea Generale una nota che descrive l'antefatto degli eventi che portò all'indipendenza del Kosovo, così da consentire alla Corte di esprimere il proprio parere non vincolante tenendo conto di tutti i fattori significativi ai fini della decisione. In ogni caso, le iniziative intraprese dalla Serbia per dimostrare l'illegalità della dichiarazione di indipendenza, impediscono per il momento al Kosovo di ottenere un consenso unanime alla adesione alle Nazioni Unite.

IV. Il dibattito nei parlamenti

23. Facendo seguito a un'indagine condotta dal Parlamento della Repubblica Ceca nel dicembre 2007 sui dibattiti parlamentari relativi allo status del Kosovo (Centro europeo per la ricerca e la documentazione parlamentare, richiesta 884 "Dibattiti parlamentari sullo status del Kosovo"), il Parlamento armeno ha promosso nel febbraio 2008 un'interessante iniziativa avviando un'inchiesta, attraverso il CERDP, sul ruolo dei parlamenti nel riconoscimento di un nuovo Stato. Ai parlamenti interpellati sono state poste le seguenti domande sulle procedure di riconoscimento di uno stato straniero (*de jure* o *de facto*):

“1. Ai sensi della Costituzione e/o legislazione vigente nel vostro paese, il parlamento ha il diritto e le procedure per riconoscere *de facto* o *de jure* uno Stato straniero? Se sì, descrivere sinteticamente e fornire eventuali precedenti pertinenti.

2. Con quali provvedimenti e strumenti legislativi il vostro paese ha riconosciuto gli stati sorti dall'URSS e dalla Jugoslavia? Qual è stato il ruolo del parlamento in questo processo?”

24. L'indagine ha evidenziato che la maggior parte dei parlamenti non possiede il diritto né i poteri per riconoscere un nuovo stato. Queste istituzioni non sono autorizzate dalla Costituzione o da altra legge a partecipare in alcun modo, *de facto* o *de jure*, al processo di riconoscimento.

25. Nondimeno, i parlamenti hanno spesso facoltà di formulare dichiarazioni politiche o chiedere che il governo riferisca in parlamento, o persino di interrogare o porre interrogazioni ai ministri, in particolar modo il ministro degli Esteri. Sono altresì possibili atti simbolici, come per esempio la decisione di riconoscere gli Stati Baltici adottata dall'ex Parlamento cecoslovacco o la decisione del Parlamento serbo in relazione alla secessione del Montenegro. In linea generale, i parlamenti chiedono informazioni al ministro degli Esteri attraverso le commissioni competenti.

1. Esame della questione nei diversi paesi

26. Utilizzando quanto sopra come base di partenza, questa relazione esamina nel dettaglio gli aspetti parlamentari del processo di riconoscimento dello stato del Kosovo. Qui di seguito presentiamo le nostre conclusioni sui singoli paesi.

Albania

L'Albania ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 18 febbraio 2008. Il Parlamento albanese non ha poteri in materia. L'unica eccezione riguarda il riconoscimento di Montenegro nel 2006, quando il ministro degli Esteri propose al governo albanese di adottare un "atto normativo". Ai sensi dell'articolo 101 della Costituzione albanese, gli "atti normativi" devono essere immediatamente sottoposti al Parlamento per essere approvati entro 45 giorni. Nel 2006, dieci giorni dopo la presentazione del l'atto in Parlamento, l'Albania riconosceva la Repubblica del Montenegro.

Il 18 febbraio 2008, il ministro degli Esteri riferiva al Parlamento riunito in sessione plenaria di aver appreso dall'Ambasciatore statunitense a Tirana che gli Stati Uniti avevano ufficialmente riconosciuto la Repubblica del Kosovo. La sua dichiarazione veniva interrotta dal Presidente della Camera che dichiarava di accogliere con entusiasmo le notizie nuove e future circa il riconoscimento del nuovo Stato.

Armenia

L'Armenia si mantiene neutrale sulla questione del riconoscimento del Kosovo, a causa della simile situazione nel Nagorno-Karabakh. Il 19 febbraio 2008, subito dopo le elezioni presidenziali, il Presidente dell'Assemblea nazionale armena ha rilasciato una dichiarazione alla stampa sull'argomento.

I documenti della commissione Affari esteri, ove disponibili, sono redatti solo in lingua armena.

Austria

L'Austria ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 28 febbraio 2008. Il Parlamento non ha poteri formali in questo ambito e svolge funzioni solamente informali tramite dibattiti in seno alle commissioni competenti e interrogazioni. Le decisioni spettano al governo.

I documenti della commissione Affari esteri, ove disponibili, sono redatti solo in lingua tedesca.

Azerbaijan

L'Azerbaijan è contrario al riconoscimento del Kosovo.

Il sito internet è interamente in lingua azera e nessuna versione in lingua inglese è disponibile.

Belgio

Il Belgio ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 24 febbraio 2008. Il Parlamento non ha poteri formali in questo ambito; tuttavia nel sistema belga il Parlamento può revocare la fiducia al governo, se non approva le sue decisioni.

Durante una seduta della commissione Affari esteri del 22 gennaio 2008 il ministro degli Esteri aveva risposto alle interrogazioni parlamentari sulle implicazioni giuridiche di un possibile riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. Si era inoltre ampiamente dibattuto sui criteri da adottare per il riconoscimento in caso di effettiva dichiarazione di indipendenza.

Il 20 febbraio 2008, il ministro degli Esteri ha riferito di fronte alla commissione Affari esteri della Camera sulla situazione in Kosovo, annunciando che il Belgio avrebbe riconosciuto il nuovo Stato nei giorni seguenti. Ne è seguito un dibattito, nel corso del quale un parlamentare si è rammaricato del fatto che tale decisione sia stata assunta prima di riunire il Parlamento. Il ministro ha risposto sottolineando come la questione sia stata trattata conformemente al sistema belga.

Bosnia-Erzegovina

La Bosnia-Erzegovina si oppone al riconoscimento del Kosovo.

I documenti della commissione Affari esteri, ove disponibili, sono redatti solo nelle lingue nazionali.

Bulgaria

La Bulgaria ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 20 marzo 2008.

Ai sensi della Costituzione della Repubblica di Bulgaria il parlamento non ha poteri in materia di riconoscimento dell'indipendenza di uno Stato estero.

Non sono disponibili relazioni della commissione Affari esteri.

Croazia

La Croazia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 19 marzo 2008.

La Costituzione della Repubblica di Croazia, non riconosce al Parlamento alcun potere in materia di riconoscimento di Stati esteri.

Le relazioni dei dibattiti sono disponibili solo dietro richiesta scritta, ma non ci sono relazioni disponibili sull'argomento poiché nessun dibattito parlamentare ha avuto luogo.

Cipro

Cipro è contraria al riconoscimento del Kosovo.

Il Parlamento di Cipro non ha alcun potere formale in materia di riconoscimento di Stati; per questo motivo, la Camera dei rappresentanti della Repubblica di Cipro non ha mai dibattuto l'argomento. Nondimeno, Cipro non ha riconosciuto la secessione del Kosovo dalla Serbia, poiché essa non origina da una soluzione concordata tra Belgrado e Pristina, né tale iniziativa unilaterale è stata assunta sotto l'egida del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'opposizione di Cipro si fonda altresì sul fatto che la dichiarazione unilaterale di indipendenza non è conforme al diritto internazionale, e viola la Carta delle Nazioni Unite, l'Atto finale di Helsinki e la risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza che sancisce l'integrità territoriale della Serbia. Cipro ritiene che simili dispute debbano sempre essere risolte tramite accordo tra le parti, nel rispetto dei principi del diritto internazionale e delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Repubblica Ceca

La Repubblica Ceca ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 21 maggio 2008.

Il parlamento non ha poteri in tale ambito. Ai sensi dell'articolo 63 della Costituzione, il Presidente della Repubblica è responsabile delle relazioni estere. Prima che il governo inizi a dibattere il riconoscimento di uno Stato estero, il ministro degli Esteri informa la commissione Affari esteri della Camera dei Deputati.

I documenti della commissione Affari esteri relativi al Kosovo sono redatti solo nella lingua nazionale.

Danimarca

La Danimarca ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 21 febbraio 2008.

La Costituzione danese non prevede norme specifiche in relazione alle procedure di riconoscimento di Stati. Nondimeno, l'articolo 19, comma 3, prevede che il Parlamento debba nominare una commissione (la commissione politiche estere) con cui il governo deve discutere le principali decisioni di politica estera prima di adottarle definitivamente.

I documenti della commissione Affari esteri, ove disponibili, sono redatti solo nella lingua nazionale.

Estonia

L'Estonia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 21 febbraio 2008. I poteri di riconoscere uno Stato non sono attribuiti al Parlamento, bensì al governo ai sensi dell'articolo 8 della legge sulle relazioni internazionali del 2006. Il ministro degli Esteri riferisce in commissione Affari esteri e, nel caso del Kosovo, alla commissione Affari europei. L'argomento è stato tuttavia affrontato anche dal Presidente della commissione Affari esteri nel suo discorso alla commissione durante il dibattito di politica estera del 21 febbraio 2008.

Finlandia

La Finlandia ha riconosciuto il Kosovo il 7 marzo 2007. Il Parlamento non partecipa al processo di riconoscimento di Stati, che rimane prerogativa del governo, ai sensi dell'articolo 93 della Costituzione. Il governo riferisce alla commissione Affari esteri del Parlamento.

I documenti della commissione Affari esteri, ove disponibili, sono redatti solo nelle lingue nazionali.

Francia

La Francia ha riconosciuto il Kosovo il 18 febbraio 2008. Il Parlamento non partecipa formalmente al riconoscimento degli Stati, prerogativa esclusiva dell'esecutivo. Nondimeno, il governo non ha mano libera in materia. La sua attività diplomatica è sottoposta a controllo democratico, una forma di controllo tradizionale, ma relativamente nuova. Secondo Atsushi Kato (CIL 2004), il Parlamento francese si è storicamente distinto per il suo contributo in questo settore. A tale controllo partecipano diversi organi dell'Assemblea Nazionale, di cui la principale in materia di politica estera è la commissione Affari esteri. Tale commissione svolge un ruolo importante anche facendo pressioni sul governo perché offra informazioni e rivolgendo domande specifiche.

Il 5 dicembre 2007, la commissione adottava una relazione informativa dal titolo "Quale futuro per il Kosovo?", in cui i due relatori concludevano che se l'indipendenza del Kosovo era un fatto inevitabile, gli Stati membri dell'Unione europea dovevano riconoscere il nuovo Stato solo dopo aver ricevuto da esso garanzie sul compimento di continui progressi verso la realizzazione dello stato di diritto, la creazione di uno stato multi-etnico, la firma di un trattato di amicizia tra il Kosovo e la Serbia e la ripresa economica del paese.

Il 25 marzo 2008, in un'audizione presso la commissione Affari esteri dell'Assemblea Nazionale il ministro degli Esteri ha riferito sugli sviluppi della situazione nei Balcani. In quella sede, si è parlato del riconoscimento del Kosovo semplicemente come di una questione di fatto.

Georgia

La Georgia è contraria al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. Il Parlamento non partecipa al processo di riconoscimento di Stati, un atto politico che esula dalle competenze di governo e parlamento e rimane prerogativa assoluta del Presidente.

Sul sito internet del parlamento georgiano non sono disponibili relazioni della commissione Affari esteri sull'argomento.

Germania

Il Governo federale ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 20 febbraio. Anche se il Parlamento tedesco non interviene formalmente nel processo di riconoscimento, l'argomento è stato discusso dalle commissioni del Bundestag e del Bundesrat, in particolare dalla commissione Affari esteri del Bundestag. Nel maggio 2008, l'argomento è stato oggetto di specifiche interrogazioni parlamentari, soprattutto in relazione alla conformità alle risoluzioni internazionali e alla legittimità del riconoscimento del nuovo Stato da parte della Germania. L'indipendenza del Kosovo figura tra gli argomenti discussi dalla commissione Affari europei del Bundesrat il 9 ottobre 2008.

Grecia

Il Parlamento non svolge alcuna funzione in questo ambito, anche se a volte l'atto di riconoscimento deve essere ratificato dall'istituzione parlamentare. Ai sensi degli artt. 28 e 36 della Costituzione, la decisione compete al ministro degli Esteri.

La Grecia è uno dei cinque Stati membri dell'Unione europea a non aver riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Il paese è preoccupato dall'unilateralità della dichiarazione e dalle sue implicazioni. Durante la seduta parlamentare del 10 aprile 2008, la questione dell'indipendenza del Kosovo è stata dibattuta nel più ampio contesto della politica estera del paese, pur non essendo all'ordine del giorno.

Più specificatamente, il Parlamento ha posto interrogazioni al governo sulla presenza dell'esercito greco e della NATO sul territorio del Kosovo. Il ministro degli Esteri Bakoyannis ha assunto una posizione dichiaratamente favorevole alla presenza dell'esercito greco in Kosovo, affermandone la necessità per due ordini di motivi: l'adesione della Grecia all'Unione europea e la sua partecipazione attiva a questioni di primaria importanza per l'Unione; la Grecia è quindi tenuta a svolgere il proprio ruolo in Kosovo, anche se il "ministro degli Esteri" del Kosovo sembra volere diversamente.

Sulla stampa, l'opposizione ha accusato il governo di avere un'agenda diplomatica "segreta", interpretando il recente incontro tra Bakoyannis e l'omologo kosovaro Huseni come un riconoscimento *de facto*.

Ungheria

L'Ungheria ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 19 marzo 2008.

Il diritto costituzionale ungherese non conferisce all'Assemblea Nazionale alcun ruolo formale nel processo di riconoscimento. Nondimeno, l'Assemblea Nazionale può utilizzare tutti gli strumenti parlamentari a sua disposizione, per esempio discutere le questioni relative al riconoscimento nell'ambito delle commissioni competenti o di fronte al parlamento in seduta plenaria.

Non sono disponibili relazioni delle riunioni della commissione Affari esteri.

Islanda

L'Islanda ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 5 marzo 2008

Non sono disponibili relazioni degli incontri della commissione Affari esteri.

Irlanda

L'Irlanda ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 29 febbraio 2008.

Il 21 febbraio 2008, un'interrogazione con obbligo di risposta scritta è stata posta al ministro degli Esteri in relazione a colloqui sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo e una sua possibile dichiarazione sull'argomento. Il 18 giugno 2008, un'altra interrogazione ha riguardato le motivazioni e circostanze che hanno determinato il rapido riconoscimento del Kosovo da parte del governo irlandese, questa volta con richiesta di risposta orale.

Italia

L'Italia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 21 febbraio 2008.

Poiché in Italia i rapporti tra Parlamento e governo sono ispirati alla collaborazione, il riconoscimento o meno di un nuovo Stato può avvenire – e infatti così è stato – tramite mozioni e risoluzioni indirizzate dal Parlamento al governo, nonché altre attività parlamentari, finalizzate al controllo democratico o all'acquisizione di informazioni su iniziative e posizioni del governo.

La politica estera italiana segnala chiaramente il suo interesse prioritario per la situazione dei Balcani e in particolar modo per la regione del Kosovo e per l'Albania, appartenuti al suo impero coloniale fino al termine della Seconda guerra mondiale. Oggi questi territori sono all'origine di un notevole flusso migratorio verso le coste italiane, nonché di diversi traffici collegati. Per questo motivo, gli sviluppi nei Balcani sono da tempo al centro dell'attenzione del Parlamento italiano, in particolare delle commissioni Affari esteri e Difesa di entrambi i rami del parlamento.

Per quanto attiene la legislazione, va ricordato che il Parlamento approva annualmente una legge che autorizza il finanziamento delle missioni internazionali, con un capitolo dedicato alle iniziative civili e militari in Kosovo. La posizione dell'Italia nelle alleanze occidentali e il suo status di paese membro dell'Unione europea segnalano l'assenza di opposizioni specifiche al mantenimento del suo impegno nelle operazioni attualmente in essere, dove la partecipazione italiana rappresenta un fattore costante sin dall'inizio.

Nondimeno, è nella sfera non legislativa che il Parlamento svolge una funzione estremamente attiva e interessante, poiché il confronto tra opinioni politiche diverse sulla questione del Kosovo ha dato vita a numerosi dibattiti, conclusi a volte con l'approvazione di mozioni o risoluzioni. Già il 17 gennaio 2007 la commissione Affari esteri della Camera dei Deputati discuteva e approvava una risoluzione sui Balcani. Ciò ha indotto il governo a lavorare in via prioritaria per l'adesione all'UE di tutti i paesi della regione, a condizione che ognuno di questi si impegni per il consolidamento delle proprie istituzioni democratiche.

Il 12 giugno 2007, l'indagine sulla politica estera dell'UE condotta nel corso del precedente anno dalla commissione si concludeva con un'audizione dell'Inviato speciale delle Nazioni Unite in Kosovo Martti Ahtisaari.

Numerose mozioni sono state discusse durante i negoziati per la definizione dello status finale del Kosovo. Il 26 e 29 novembre 2007, quando è emersa con crescente evidenza l'impossibilità di raggiungere un accordo sul futuro della regione, il testo approvato dalla Camera dei Deputati impegnava il governo a privilegiare una via comune europea e a scoraggiare prese di posizione unilaterali. Infine, nelle sedute del 6 e 20 febbraio 2008, il Parlamento ha seguito da vicino le fasi finali della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo. Il ministro degli Esteri D'Alema ammetteva che il cammino verso l'indipendenza era ormai irreversibile e auspicava che l'Unione europea usasse la propria influenza per impedire la situazione nell'intera area balcanica sfuggisse di mano. I parlamentari hanno approvato una risoluzione a sostegno della posizione pragmatica assunta dal governo, pur con diversi pareri contrari. Pieno sostegno è stato assicurato alle missioni civili dell'Unione europea per la ricostruzione delle istituzioni democratiche, in particolar modo per la riorganizzazione del sistema giudiziario. L'Italia si è offerta di guidare la missione, cui ha contribuito con 200 esperti. In conclusione, il Parlamento italiano, sostenuto dal peso del sistema costituzionale, ha assolto in pieno le funzioni di controllo sulla politica estera del governo e sull'atto di riconoscimento del nuovo Stato del Kosovo, sottoscritto il 21 febbraio 2008.

Nondimeno è la commissione Affari esteri che continua a monitorare gli sviluppi della situazione in Kosovo. Pertanto durante l'esame delle disposizioni di legge per il rifinanziamento delle missioni internazionali nell'ottobre 2008, la commissione ha richiamato l'attenzione sull'opportunità di ridurre l'impegno militare internazionale se e quando saranno create istituzioni indipendenti.

Lettonia

La Lettonia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 20 febbraio 2008.

Il sito internet è nella lingua nazionale. Nessuna versione inglese è disponibile.

Lituania

Il 6 maggio 2008, il Parlamento lituano ha adottato una risoluzione con cui riconosce la Repubblica del Kosovo. Dopo aver preso atto della dichiarazione di indipendenza del Kosovo, della positiva accoglienza da parte del Presidente della Repubblica di Lituania, dell'atteggiamento favorevole del governo e delle conclusioni del Consiglio Affari generali e Relazioni esterne dell'UE, il Parlamento ha autorizzato il riconoscimento ufficiale della nuova Repubblica del Kosovo e raccomandato al governo di instaurare le relazioni diplomatiche.

Lussemburgo

Il Lussemburgo ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 21 febbraio 2008.

La prassi prevede che il Parlamento dia il suo assenso alle decisioni del governo. Il 20 febbraio 2008, nel corso di una seduta aperta, la dichiarazione del ministro degli Esteri sull'indipendenza del Kosovo è stata seguita da un dibattito, al termine del quale la Camera dei Deputati ha votato a favore del riconoscimento.

Macedonia (ex Repubblica di Jugoslavia)

La Macedonia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 9 ottobre 2008, dopo che il Parlamento ha approvato una risoluzione sulle reciproche relazioni bilaterali. Nella risoluzione, l'Assemblea raccomanda al governo di riconoscere il Kosovo e di instaurare relazioni diplomatiche con il nuovo Stato. Immediatamente dopo l'approvazione della risoluzione, il governo della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia ha adottato la decisione di riconoscimento del Kosovo.

Ai sensi dell'articolo 91 della Costituzione, le decisioni in materia di riconoscimento degli Stati e dei governi competono al governo.

Malta

Il paese ha adottato una posizione neutrale sul riconoscimento del Kosovo.

Le relazioni della commissione Affari esteri sono disponibili solo nella lingua maltese.

Moldavia

Il paese è contrario al riconoscimento del Kosovo.

Le relazioni della commissione Affari esteri ed europei sono disponibili solo nella lingua nazionale.

Montenegro

Il Montenegro ha riconosciuto il Kosovo il 9 ottobre 2008.

Il sito internet del Parlamento è principalmente nella lingua nazionale. Nessuna versione in lingua inglese è disponibile.

Paesi Bassi

I Paesi Bassi hanno riconosciuto il Kosovo il 4 marzo 2008, poco dopo la dichiarazione di indipendenza.

Nondimeno, va ricordato che la Camera dei Rappresentanti olandese aveva dibattuto la probabilità di una dichiarazione unilaterale di indipendenza già il 14 febbraio 2008, pochi giorni prima dell'evento. Durante il dibattito, il ministro degli Esteri Verhagen si è impegnato a non agire precipitosamente in tale frangente. Non avendo giudicato soddisfacente l'impegno del governo, il Partito per la Libertà (PVV) ha presentato una mozione, in cui chiedeva al governo di non riconoscere il Kosovo in caso di dichiarazione unilaterale. La mozione è stata respinta.

La lettera del 4 marzo con cui il ministro degli Esteri riconosceva il Kosovo era all'ordine del giorno della riunione del 13 marzo 2008 della commissione Affari esteri del Parlamento olandese. Nondimeno, sembra che tale punto non sia stato dibattuto, poiché di tale riconoscimento si prende nota già nelle discussioni generali del Consiglio Affari generali e Relazioni esterne dell'UE del 6 marzo.

Relativamente al Senato olandese, a febbraio di quest'anno alcuni membri della commissione Affari esteri, Difesa e Cooperazione allo sviluppo hanno rivolto interrogazioni scritte sullo status futuro del Kosovo. Il governo ha risposto il mese stesso e la commissione ha preso nota delle risposte il 4 marzo 2008.

Norvegia

La Norvegia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 28 marzo 2008.

La legislazione norvegese in questa materia si rifà al diritto internazionale. Il governo riconosce i nuovi Stati mediante decreto reale emesso dal Consiglio di Stato. Il Parlamento si limita a votare il proprio consenso a maggioranza.

Tutte le relazioni parlamentari disponibili sull'argomento sono nella lingua nazionale.

Polonia

La Polonia ha riconosciuto il Kosovo il 26 febbraio 2008, a pochi giorni dalla dichiarazione di indipendenza.

L'indipendenza del Kosovo non è stata dibattuta né in sessione plenaria dal Sejm della Repubblica di Polonia (la Camera bassa), né in sedute separate dalla commissione Affari UE e dalla commissione Affari esteri.

Le relazioni delle commissioni Affari esteri e Affari europei sono disponibili nella lingua polacca.

Portogallo

Il Portogallo ha riconosciuto il Kosovo il 7 ottobre 2008.

Le relazioni delle commissioni Affari esteri e Affari europei sono disponibili solo nella lingua portoghese.

Romania

La Romania è contraria al riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo. Il paese non ha una legislazione specifica in materia, ma l'articolo 10 della Costituzione stabilisce che il riconoscimento avviene per decreto governativo o del ministro degli Esteri.

Il Parlamento della Romania ha comunicato il rifiuto di riconoscere lo Stato indipendente del Kosovo con una dichiarazione votata da entrambi i rami del Parlamento il 18 febbraio 2008. Il Parlamento ha espresso preoccupazione per la stabilità dell'Europa sudorientale e il timore che il caso del Kosovo possa incoraggiare le rivendicazioni separatiste di altre aree. In particolare, i parlamentari della Romania hanno espresso riserve sullo status delle truppe dispiegate in Kosovo come parte delle missioni militari europee e internazionali e hanno chiesto al Consiglio supremo di sicurezza nazionale (Supreme Council of National Defence) di chiarire i criteri della partecipazione.

Federazione Russa

La Russia è fermamente contraria al riconoscimento del Kosovo.

Il Parlamento della Federazione Russa non ha poteri in materia di riconoscimento di Stati esteri. Ai sensi degli artt. 80-86 della Costituzione, il Presidente della Federazione detta gli orientamenti di politica estera e dirige la politica estera della Federazione. Gli Stati esteri sono riconosciuti per decreto presidenziale.

Il sito internet del Parlamento è interamente in lingua russa. Nessuna versione in lingua inglese è disponibile.

Serbia

Il Parlamento serbo non ha poteri in materia. Nondimeno, l'eccezione rappresentata dal riconoscimento della Repubblica di Montenegro nel 2006 evidenzia che l'Assemblea Nazionale ha preso una decisione in materia di riconoscimento, fornendo al governo la base giuridica per il processo.

Nel caso della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, la Serbia si è esplicitamente opposta a qualunque forma di riconoscimento. L'atmosfera estremamente tesa ha portato a una convocazione straordinaria dell'Assemblea Nazionale alle ore 20.00 del 18 febbraio 2008, con un unico punto all'ordine del giorno: la mozione a sostegno della decisione del governo serbo di dichiarare nulla la dichiarazione "illegale" di indipendenza delle istituzioni provvisorie di autogoverno del Kosovo. Il dibattito in seno all'Assemblea Nazionale serba è stato unanime e il capo del governo Kostunica ha descritto il contesto "illegittimo" in cui è maturata la dichiarazione e le motivazioni per cui, con atto datato 14 febbraio 2008, il governo serbo aveva preventivamente dichiarato nulli gli strumenti approvati dal Kosovo, rendendoli così privi di efficacia giuridica per la Serbia.

Dopo numerosi interventi parlamentari, l'Assemblea ha adottato la mozione (con 255 voti a favore) confermando la decisione del governo serbo di dichiarare nulli gli atti illegittimi dell'autoproclamata Repubblica del Kosovo.

Slovacchia

Il paese non ha riconosciuto il Kosovo.

La Costituzione della Repubblica di Slovacchia non conferisce al Parlamento alcun potere in materia di riconoscimento. Ai sensi dell'articolo 86, comma *h*, il Parlamento può dibattere in merito a questioni nazionali, internazionali, economiche, sociali e politiche in genere. L'articolo 119 della Costituzione sancisce che il riconoscimento di nuovi Stati compete al governo slovacco (il governo decide sulle principali questioni di politica nazionale ed estera).

Le relazioni e i dibattiti delle commissioni Affari esteri e Affari europei, nonché del Parlamento slovacco, sono disponibili solo nella lingua nazionale.

Slovenia

La Slovenia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 5 marzo 2008.

Non esiste una legge specifica in materia di riconoscimento: la legge in materia di affari esteri stabilisce che l'Assemblea Nazionale definisce l'assetto di riferimento della politica estera. Il governo può presentare delle proposte all'Assemblea Nazionale, che le approva a maggioranza semplice.

Le relazioni e i dibattiti delle commissioni Affari esteri e Affari europei, nonché del Parlamento sloveno, sono disponibili solo nella lingua nazionale.

Spagna

Al pari di Cipro, Bulgaria, Grecia, Romania e Slovacchia, la Spagna teme che la nascita dello Stato del Kosovo possa incoraggiare altre spinte separatiste ed è l'unico grande paese dell'Unione europea a non aver riconosciuto il nuovo Stato. Il 16 febbraio 2008, a Madrid, il portavoce e vice-presidente del governo socialista spagnolo María Teresa Fernández de La Vega, dichiarava che il suo paese non era favorevole a una dichiarazione unilaterale e non avrebbe riconosciuto l'indipendenza del Kosovo. Il 18 febbraio 2008 a Bruxelles, il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos confermava che la Spagna non avrebbe "riconosciuto l'atto unilaterale", compiuto "in violazione del diritto internazionale" senza un accordo tra le parti o una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Il governo spagnolo, che difende con fermezza il principio dell'integrità territoriale degli Stati, nel timore di stabilire un precedente per quelle province che sul suo territorio chiedono l'autonomia, rifiuta regolarmente di riconoscere le dichiarazioni unilaterali di indipendenza. In relazione ai fatti di Abkhazia e Ossezia, il primo ministro Zapatero ha di recente ribadito l'importanza di rispettare i timori dei paesi in materia di sicurezza, nonché la loro necessità di difendere il territorio nazionale.

Nondimeno, la questione è stata dibattuta all'interno del Congresso spagnolo, soprattutto perché rafforza le tesi dei partiti politici favorevoli al separatismo. Lo scorso maggio, le formazioni di Sinistra repubblicana, Sinistra unita e Catalunya Verde hanno presentato in commissione Relazioni esterne una proposta, che non ha forza di legge, per il riconoscimento del Kosovo. Ciò alimenterà senz'altro il dibattito dei prossimi mesi.

Svezia

Il paese ha riconosciuto il Kosovo all'indomani della dichiarazione di indipendenza. Sul sito internet del Parlamento svedese è possibile visionare i numerosi dibattiti sull'argomento.

Il riconoscimento degli Stati esteri ricade nel novero delle responsabilità governative. Il governo può consultare il Consiglio consultivo per gli Affari esteri del Riksdag (il Parlamento), un organismo senza poteri decisionali cui competono esclusivamente funzioni consultive. L'importanza delle questioni attinenti il riconoscimento di uno Stato straniero è stata valutata in modo variabile negli anni. Va osservato in particolare che la decisione del governo del 4 marzo 2008 di riconoscere la sovranità della Repubblica del Kosovo è stata preceduta da una riunione del Consiglio per gli affari esteri.

Tuttavia le relazioni e i dibattiti delle commissioni Affari esteri e Affari europei, nonché più in generale del Parlamento svedese, sono disponibili solo nella lingua nazionale.

Turchia

La Turchia ha riconosciuto l'indipendenza del Kosovo il 18 febbraio 2008.

Il Parlamento non ha poteri in materia di riconoscimento, né esiste una legislazione specifica sull'argomento. È sufficiente una dichiarazione del ministro degli Esteri, a nome del governo. Il Parlamento non partecipa a questo processo, come sembra indicare l'assenza di relazioni e dibattiti parlamentari sull'argomento.

Ucraina

Il paese è preoccupato dalla dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo. L'Ucraina non ha riconosciuto il nuovo Stato del Kosovo perché teme un "effetto domino" sulla Transnistria. In occasione di diversi incontri cui ha partecipato all'indomani della dichiarazione di indipendenza, il Presidente della commissione Affari esteri del Parlamento ucraino ha sollevato la questione con il rappresentante speciale dell'Unione europea in Moldavia e con l'ambasciatore albanese in Ucraina. La

questione è stata inoltre ampiamente dibattuta durante un incontro con l'ambasciatore serbo in Ucraina, in cui la Serbia ha comunicato la propria posizione alla commissione Affari esteri dell'Ucraina. Il Parlamento ucraino ha quindi partecipato al processo politico che ha analizzato la questione del Kosovo, attraverso consultazioni, riunioni e discussioni.

Regno Unito

Il Regno Unito ha riconosciuto il Kosovo sin dalla sua nascita.

Il riconoscimento degli Stati è una delle prerogative esercitate dal governo in nome della Corona britannica ai sensi del diritto consuetudinario piuttosto che della legge scritta. Il Parlamento non partecipa in modo specifico al processo.

Essendo la questione del Kosovo e, più estesamente, la situazione nei Balcani, già stata oggetto di numerose relazioni, dibattiti e interrogazioni parlamentari, il Parlamento del Regno Unito sembra essersi sì è limitato a prendere nota del riconoscimento del Kosovo. In una dichiarazione scritta alla Camera dei Lord, il segretario di Stato per gli Affari esteri britannico David Miliband ha sintetizzato l'antefatto e gli argomenti a favore del rapido riconoscimento del Kosovo da parte del Regno Unito. Il riconoscimento è avvenuto la mattina successiva alla proclamazione del Parlamento kossovoro. Il ministro degli Esteri ha dichiarato che il governo riteneva il riconoscimento pienamente giustificato, nonché la migliore soluzione per uno status del Kosovo che avrebbe altresì portato stabilità alla regione. In quel contesto, il Primo ministro ha scritto al Presidente del Kosovo Sejdiu il 18 febbraio 2008 per comunicargli che il Regno Unito riconosceva il nuovo Stato. Da parte sua, il segretario di Stato ha scritto al suo omologo kossovoro proponendo l'avvio di relazioni diplomatiche.

Successivamente, al segretario di Stato ha ricevuto il 29 aprile 2008 un'interrogazione scritta da parte di un parlamentare sui recenti scambi con la controparte russa circa il riconoscimento della dichiarazione di indipendenza del Kosovo da parte del Regno Unito. Nella sua risposta, il segretario di Stato ha chiarito di non aver discusso la questione, che era invece stata affrontata a livello inferiore nel quadro di colloqui tra funzionari britannici e russi.

27. Dobbiamo quindi concludere che il ruolo dei parlamenti nazionali nel riconoscimento degli Stati è a dir poco limitato. In linea generale, e nella migliore delle ipotesi, il Parlamento viene informato o prende nota dell'intenzione del governo di riconoscere un nuovo Stato, attraverso scambi di opinioni o audizioni del Primo ministro, seguite da interrogazioni. I media hanno un ruolo molto più ampio nel preparare e sondare l'opinione pubblica. C'è stato infatti uno spostamento del controllo democratico. Nel caso degli Stati membri dell'Unione europea a favore del riconoscimento, la decisione di riconoscere il nuovo Stato è stata comunicata e formalizzata con una dichiarazione a mezzo stampa dopo il Consiglio Affari generali e Relazioni esterne dell'UE del 19 febbraio 2008. Il giorno successivo alla dichiarazione di indipendenza, Regno Unito, Francia, Italia e Germania hanno comunicato ai rispettivi mezzi di informazione l'intenzione di riconoscere il nuovo Stato indipendente del Kosovo.

2. Esame del caso in seno alle Assemblee parlamentari internazionali

(a) Assemblea europea di sicurezza e difesa/Assemblea dell'Unione europea occidentale

28. Negli ultimi dodici anni l'Assemblea ha dibattuto a più riprese la situazione dei Balcani occidentali. Nel giugno 1999 la commissione Difesa presentava una prima relazione interamente dedicata alla situazione nel Kosovo (Documento 1651), seguita da una seconda relazione nel dicembre dello stesso anno ("La situazione nel Kosovo II" Documento 1670) e da una terza nel maggio 2000 ("La situazione nel Kosovo III: aspetti militari e di sicurezza", Documento 1688).

29. Analogamente, la commissione Politica ha dedicato una mezza dozzina di relazioni all'argomento dal 1996 in poi. Più di recente, si è occupata dei Balcani occidentali e in particolare della posizione sul Kosovo, in occasione della 54^{ma} sessione dell'Assemblea nel giugno 2008. Una relazione (Documento 2001), presentata per conto della commissione Politica dal suo presidente e relatore Pedro Agramunt Font de Mora (Spagna, Gruppo federato), analizza il 2008 quale anno

decisivo per i Balcani occidentali e descrive il tentativo di definire lo status finale del Kosovo come una "avventura politica fra oriente e occidente".

30. Facendo un bilancio della situazione immediatamente successiva alla dichiarazione unilaterale di indipendenza, la relazione offre una panoramica della situazione dopo il fallimento dei negoziati sul piano Ahtisaari sullo status del Kosovo e descrive abbastanza ampiamente una realtà economica che potrebbe rivelarsi problematica per il futuro del nuovo Stato. Descrive inoltre la ferma opposizione della Serbia alla dichiarazione di indipendenza e le diverse posizioni all'interno della UE e della comunità internazionale, evidenziando il fatto che, una volta di più, l'Unione non è riuscita a parlare con una voce sola.

31. Nella raccomandazione n. 817 adottata in sessione plenaria, l'Assemblea osserva che diversi paesi, tra cui alcuni membri dell'Unione europea, non hanno riconosciuto il Kosovo come Stato indipendente e che non si prevede che nel futuro immediato l'Unione europea raggiunga una posizione comune su tale questione. L'Assemblea saluta anche con favore l'avvio della missione EULEX Kosovo – la più importante missione PESD a oggi - e raccomanda agli Stati membri della UE di proseguire i propri sforzi e sostenere la missione, dotandola di risorse umane, equipaggiamenti e fondi sufficienti ad assolvere al proprio compito. L'Assemblea auspica che le autorità del Kosovo siano tenute sotto stretta osservazione per assicurare che mantengano le proprie promesse in materia di diritti delle minoranze, stato di diritto e lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. In ultimo, raccomanda un approfondimento del dialogo con il governo serbo e i suoi cittadini, per aiutarli ad abbandonare una visione nazionalistica della storia - che contrasta con le attuali tendenze europee verso una crescente cooperazione e integrazione politica e ostacola la riconciliazione nei Balcani occidentali - con l'obiettivo ultimo di instradare i paesi dell'area sulla via dell'integrazione euroatlantica.

32. Va notato che i Balcani occidentali sono stati anche l'argomento di una conferenza tenuta pochi mesi prima a Lubiana (3-5 marzo 2008) nel semestre di presidenza slovena dell'UE, organizzata congiuntamente dall'Assemblea e dall'Assemblea nazionale slovena. La terza sessione della conferenza era proprio dedicata al tema dei Balcani occidentali dopo la dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

33. La commissione Relazioni parlamentari e pubbliche ha già analizzato il problema dei Balcani occidentali nel 2007, seppure dal punto di vista della stabilità e sicurezza, in una relazione sui riflessi dell'allargamento della UE nell'opinione pubblica³. L'Assemblea notava che lo status del Kosovo continuava ad essere problematico e che all'epoca le sue prospettive di adesione all'Unione europea erano ancora poco concrete.

34. La commissione Relazioni parlamentari e pubbliche ha deciso di affrontare nuovamente l'argomento per seguire il suo sviluppo all'indomani della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo, con l'obiettivo di valutare che tipo di attività parlamentare sia stata o meno intrapresa, nel quadro del processo di riconoscimento avviato dalla recente formazione di questo nuovo Stato.

(b) Assemblea parlamentare della NATO

35. La commissione Politica dell'Assemblea parlamentare della NATO ha presentato una prima relazione sulla situazione in Kosovo nella sessione primaverile del 2007 in cui presentava sinteticamente la situazione precedente al conflitto, l'intervento della comunità internazionale e la costituzione di un'amministrazione internazionale in Kosovo. In ultimo, offriva una valutazione dell'applicazione delle regole delle Nazioni Unite nel Kosovo, evidenziando diverse aree grigie.

36. La relazione presentata durante la sessione primaverile del 2008 tratta invece degli eventi più recenti che hanno preceduto e seguito la dichiarazione unilaterale di indipendenza. Dedicata al Kosovo e al futuro della sicurezza europea, la relazione trae le proprie informazioni soprattutto da una visita della commissione a Belgrado e Pristina nel periodo 21-24 aprile 2008.

³ Presentato alla 53ma sessione dell'Assemblea per conto della commissione da Marco Zacchera (Italia, gruppo federato) Vicepresidente e relatore e Anca Petrescu (Romania) co-relatore.

37. Dopo un breve resoconto sul fallimento dei negoziati sul piano Ahtisaari, il relatore descrive le circostanze che hanno portato alla dichiarazione di indipendenza il 17 febbraio 2008 e alle reazioni immediatamente seguite.

38. La relazione affronta quindi le diverse sfide sollevate dalla nuova situazione. In particolare evidenzia le difficoltà che attendono la comunità internazionale nelle sue relazioni con Pristina e Belgrado: il futuro della presenza internazionale nella regione, il passaggio di consegne dalla missione ONU (UNMIK) all'Unione europea con la missione EULEX e il proseguimento dell'integrazione euroatlantica nella regione.

39. Riconoscendo la complessità del problema, l'autore evidenzia inoltre il difficile rompicapo giuridico posto dalla dichiarazione di indipendenza. Ciò impone nel breve termine la coesistenza di rivendicazioni giuridiche contrastanti di Belgrado e Pristina. Anche se la situazione non è del tutto priva di precedenti nel contesto internazionale, la sua soluzione richiederà del tempo. Il relatore ritiene che se il Kosovo fosse stato immediatamente riconosciuto da un maggior numero di paesi, la sua causa sarebbe più forte. Al paese manca la legittimità che solo l'adesione alle Nazioni Unite può conferire, ma è improbabile che questa possa essere ottenuta nel futuro immediato. Di fatto qualsiasi iniziativa in questa direzione comporta il rischio preciso di scontrarsi con il veto di Russia e Cina.

(c) Assemblea parlamentare dell'OSCE

40. Nella sua ultima sessione invernale (2008), tenutasi a Vienna il 21-22 febbraio, l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha organizzato un incontro speciale sul Kosovo. Ciò è avvenuto a cinque giorni dalla dichiarazione di indipendenza e la questione è stata il tema centrale della sessione di chiusura cui hanno partecipato le diverse commissioni.

41. Nel suo discorso l'ambasciatore Albert Rohan, inviato speciale aggiunto del Segretario Generale delle Nazioni Unite per lo status futuro del Kosovo, ha formulato una valutazione della situazione. A questa hanno fatto seguito gli interventi di diversi parlamentari, che si sono fatti portatori di opinioni diverse. Alcuni parlamentari hanno contestato la dichiarazione unilaterale di indipendenza in quanto violazione della risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e dell'Atto finale di Helsinki che protegge l'integrità territoriale degli Stati riconosciuti dalla comunità internazionale, nella convinzione che fosse ancora possibile una soluzione negoziata fra le parti.

42. I delegati hanno inoltre evidenziato alcune possibili conseguenze dell'indipendenza del Kosovo. Pur essendo l'esito naturale di un processo protrattosi per molto tempo, il Kosovo rappresenta una soluzione "una tantum" che non deve creare precedenti. Altri membri hanno tuttavia espresso sentiti timori circa le sue potenziali interpretazioni e ripercussioni in altre aree del mondo in cui sono in atto conflitti sul diritto all'autodeterminazione, respingendo la nozione che il Kosovo debba essere considerato come un caso "una tantum"; tale interpretazione frammentaria del diritto internazionale potrebbe incoraggiare le minoranze in altre regioni ad avanzare rivendicazioni sulla base di una analoga argomentazione "sui generis".

43. Molte delegazioni hanno seguito l'esempio dell'ambasciatore Rohan evidenziando le garanzie offerte dalle autorità del Kosovo circa la tutela dei diritti e dell'identità dei kossovaresi di etnia serba. In tale rispetto, molti delegati hanno richiesto un maggiore coinvolgimento dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE quale partner del processo di dialogo e riconciliazione e garante del rispetto dei suoi principi fondamentali in materia di diritti umani, sviluppo sostenibile, pace e disarmo. Alcuni membri hanno esortato le autorità kosovaresi a rispettare l'impegno a garantire un contesto sicuro per le comunità minoritarie serbe.

44. In conclusione si è ribadito che le divisioni internazionali sull'argomento sono chiaramente il principale ostacolo che la comunità internazionale e i partner europei dovranno superare. Il futuro del Kosovo dipende anche dall'aiuto internazionale a lungo termine e dalla prospettiva di un'integrazione nelle comunità euroatlantiche quale via alternativa allo sviluppo pacifico. Il presidente dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE, Goran Lennermark ha concluso richiamando il ruolo cruciale dell'OSCE nella tutela dei diritti dei kossovaresi di etnia serba ed evidenziando l'auspicio, espresso da diversi

membri dell'Assemblea, di un maggior coinvolgimento dell'Assemblea nell'organizzazione del dialogo sulla riconciliazione, condotto fino a quel punto dalle Nazioni Unite.

45. Infine, facendo riferimento a una prossima visita in Armenia e Azerbaigian a fine febbraio, Lennmarker ha negato qualsiasi collegamento o parallelo fra l'indipendenza del Kosovo e il conflitto nel Nagorno-Karabakh. Il caso del Kosovo è stato giudicato nel suo merito specifico e lo stesso dovrà essere fatto con riferimento a quello del Nagorno-Karabakh. Con questa affermazione il presidente Lennmarker ha cercato di attenuare i timori di molti paesi afflitti da conflitti separatisti che il Kosovo possa costituire un dannoso precedente per i loro tentativi di mantenere l'integrità territoriale.

(d) Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

46. Il problema dello status del Kosovo è da tempo oggetto di riflessione da parte dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e della sua commissione Affari politici. Nelle risoluzioni n. 1453 (2005) e n. 1533 (2007) sulla situazione attuale del Kosovo, l'Assemblea aveva affermato la necessità di giungere a una soluzione reciprocamente accettabile sullo status; tuttavia nel dicembre dell'anno scorso la commissione notava che tutte le strade del compromesso tra Pristina e Belgrado erano state battute senza successo. La commissione era in qualche misura consapevole della possibilità di una dichiarazione di indipendenza unilaterale e, lavorando su tale ipotesi, incoraggiava la formazione di una posizione comune dell'UE al fine di gestire la situazione. Nel memorandum esplicativo alla relazione della commissione Affari politici (Doc. 11472) il relatore, il compianto Lord Russell-Johnston, affermava: "Ribadisco la mia posizione personale per cui, in assenza di una soluzione reciprocamente accettata, l'indipendenza è la sola soluzione sostenibile" aggiungendo che "non era irragionevole" mettere in discussione il diritto morale della Serbia di governare il Kosovo considerate le "politiche disastrose del passato". Su tale affermazione, il capo della delegazione parlamentare serba esprimeva il suo dissenso. Nel suo progetto di risoluzione e raccomandazione del dicembre 2007, la commissione esortava le parti a preservare la pace e il dialogo in ogni circostanza e ad astenersi dalla violenza. I parlamentari auspicavano anche che il Kosovo restasse un'area sicura per tutti coloro che vi abitano, nel rispetto degli standard europei.

47. La relazione dedicata agli sviluppi relativi al futuro status del Kosovo, del 3 gennaio 2008 e integrata da un addendum del 21 gennaio 2008, è stata dibattuta in sessione plenaria a Strasburgo il 22 gennaio 2008. In una sintesi sulla situazione e su due anni di sforzi inutili, la relazione si concludeva constatando che le possibilità di giungere a un compromesso erano esaurite e esortava il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a superare i contrasti esistenti e ad imporre una soluzione. In mancanza di una posizione unanime in seno al Consiglio, non era infatti possibile escludere l'eventualità che l'Assemblea del Kosovo ricorresse a una dichiarazione di indipendenza unilaterale. Gli Stati della UE erano esortati a fare del loro meglio per giungere a una posizione comune e tutte le parti interessate erano invitate a continuare ad agire in modo responsabile, mantenendo gli impegni a tutelare la pace e il dialogo in tutte le circostanze e astenendosi da qualsiasi incitazione alla violenza. Il dibattito si concludeva con l'adozione della risoluzione n. 1595 sugli sviluppi relativi allo status futuro del Kosovo.

48. Il 17 febbraio 2008, il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa Lluís Maria de Puig esortava nuovamente le parti interessate a continuare a tutelare la pace e il dialogo in qualsiasi circostanza e ad astenersi da incitare la violenza e a rispettare gli standard del Consiglio d'Europa sulla protezione dei diritti umani e i diritti delle minoranze e il trattamento dei rifugiati e degli sfollati.

49. Nella sua sessione primaverile del 14-18 aprile 2008, l'Assemblea del Consiglio d'Europa dibatteva nuovamente le implicazioni della dichiarazione di indipendenza del parlamento del Kosovo. Nel suo discorso d'apertura il Presidente enumerava i principali eventi verificatisi dopo la precedente sessione e che avevano messo gravemente alla prova l'unità europea, facendo specifico riferimento alla dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Al momento, affermava, era impossibile dare risposte alle innumerevoli domande suscitate dall'evento, in particolare rispetto al rischio di nuove divisioni in Europa. La straordinaria complessità del continente europeo in termini di storia, cultura e geopolitica impone il rispetto dei sentimenti delle sue diverse popolazioni. L'unità europea non implica uniformità. Il dibattito si chiudeva con l'adozione della raccomandazione n. 1822 sugli sviluppi del

futuro status del Kosovo. L'Assemblea si impegnava a continuare a operare in Kosovo a tutela della popolazione, in particolare chiedendo al Consiglio de Ministri di rafforzare l'organizzazione della propria sede in loco e di offrire sostegno e competenze alle autorità del Kosovo nelle tradizionali aree di responsabilità del Consiglio di Europa: tutela dei diritti umani, tutela dei diritti delle minoranze, soluzioni per i rifugiati, lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, istruzione, ecc.

50. Il 1° luglio 2008, l'on. von Sydow (Svezia, Gruppo socialista), e altri proponevano una mozione per una risoluzione sulla situazione in Kosovo (Doc. 116760). La mozione non veniva esaminata dall'Assemblea, ma veniva sottoscritta da almeno 20 parlamentari, tra cui Lord Russell-Johnston. Partendo dalla constatazione che, su 47 membri del Consiglio d'Europa, 29 riconoscono il Kosovo quale Stato indipendente e sovrano, la mozione riconosceva che i mesi successivi sarebbero stati fondamentali per valutare l'impatto della dichiarazione di indipendenza nel Kosovo e nella regione e per verificare la capacità delle autorità kosovare di assicurare una buona governance e il rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani a vantaggio della popolazione. L'Assemblea parlamentare era quindi invitata a seguire la situazione in Kosovo per valutare tali sviluppi ed esprimere le raccomandazioni necessarie. Nel contempo si richiedeva un riesame delle priorità del Consiglio d'Europa per quanto riguarda le sue attività in Kosovo e l'affermazione che la divisione tra i membri che riconoscono il Kosovo e quelli che non lo riconoscono non ostacolerà il proseguimento del lavoro del Consiglio d'Europa in tale zona nei settori elencati nella raccomandazione n. 1822 adottata nel gennaio 2008 (indicata sopra), dato che ciò sarebbe in contrasto con gli interessi del popolo kosovaro.

3. Esame del problema nell'Unione europea

51. Il 18 febbraio 2008, immediatamente dopo la dichiarazione di indipendenza del Kosovo, si teneva a Bruxelles una riunione Consiglio dei ministri degli Esteri durante la quale i ministri convenivano che ciascun paese dell'Unione avrebbe deciso “conformemente alle prassi nazionali e al diritto internazionale” se riconoscere l'indipendenza del Kosovo. Tale posizione apriva la strada al riconoscimento immediato del nuovo Stato da parte di diversi paesi europei. Dopo la riunione del Consiglio Affari generali e Relazioni esterne, il Regno Unito e la Francia annunciavano il riconoscimento del Kosovo.

52. Nel sottolineare che ogni Stato membro ha la libertà di riconoscere o meno il nuovo Stato, l'Unione europea ha di fatto consentito di astenersi dal riconoscimento ai paesi ostili all'indipendenza, fra cui Cipro, Grecia, Romania, Slovacchia e Spagna. Al margine della stessa riunione ministeriale, il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos affermava che “la Spagna non riconoscerà questa dichiarazione unilaterale (...) perché non la considera conforme al diritto internazionale”. Il Governo spagnolo, confrontato alle rivendicazioni di indipendenza in Catalogna e nei Paesi baschi, temeva che la dichiarazione del Kosovo potesse creare un precedente e dare un forte impulso al separatismo anche in altre aree.

53. La presidenza slovena dell'Unione europea ha cercato di offrire rassicurazioni sulle intenzioni delle diverse parti in causa. Pur aspettandosi che molti Stati membri riconoscessero il Kosovo, il ministro degli Esteri sloveno Dimitrij Rupel affermava che “l'Unione europea (...) non riconosce nessun paese. Il riconoscimento è nelle mani degli Stati membri” che decideranno ciascuno secondo le proprie opinioni e convinzioni. Tali affermazioni non riuscivano comunque a dissipare totalmente l'immagine di una Unione in qualche misura allo sbaraglio.

54. Come affermato in una precedente relazione della commissione Politica dell'Assemblea europea di sicurezza e difesa/Assemblea della UEO (“2008: un anno decisivo per i Balcani occidentali”), il fatto che l'Unione non sia capace di parlare con una voce unica riflette l'incertezza di alcuni Stati membri circa l'utilità di sostenere una politica che potrebbe incoraggiare le cause indipendentiste di alcune regioni dei propri territori. La mancanza di una posizione comune chiara sul Kosovo non può che risultare dannosa per la politica estera dell'Unione e indebolire la sua immagine e posizione fra i paesi che dovrebbero essere suoi alleati. Inoltre, ciò potrebbe alimentare i disaccordi e configurarsi come interferenza politica. Così, il sostegno di alcuni membri dell'Unione ha incoraggiato e rafforzato le autorità serbe, che nei negoziati con l'Occidente sono state in grado di assumere una posizione

rigida e, in una certa misura, tenere sotto scacco l'Unione europea. Ciò è stato possibile principalmente grazie all'assenza di una posizione concertata comune dell'Unione europea e al sostegno della Russia.

55. Successivamente, e a dispetto del probabile riconoscimento futuro del Kosovo da parte della maggioranza degli Stati membri, la mancanza di una posizione comune ai fini di un riconoscimento tempestivo ha rafforzato la sensazione che il Kosovo avesse optato per una soluzione precipitosa e di esito incerto. Una volta di più la questione potrebbe causare dissensi ed essere interpretata come interferenza politica.

56. Il fatto è, tuttavia, che la posizione dell'Unione europea continua ad essere molto complicata, in particolare in quanto prevede una trasformazione radicale della sua presenza in loco. La UE ha di fatto cominciato a preparare il dispiego di due missioni separate: un ufficio di collegamento civile e internazionale mirato a riprendere la posizione dell'UNMIK a capo della presenza internazionale in Kosovo e l'EULEX, una missione per lo stato di diritto nell'ambito della PESD.

57. Il 4 febbraio, il Consiglio ha approvato il dispiego di due missioni, ponendole con una dichiarazione del 18 febbraio sotto l'egida della risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza. I fautori di tale decisione fanno riferimento al paragrafo 10 della risoluzione che "autorizza il Segretario Generale, con l'assistenza di importanti organizzazioni internazionali, a stabilire una presenza civile internazionale in Kosovo", per giustificare il dispiego delle missioni UE. Altri, fra cui Belgrado, ritengono che la risoluzione faccia espressamente riferimento a una missione a guida ONU e che qualsiasi cambiamento di posizione dovrà essere soggetto a una nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza.

58. Nel marzo 2007, la commissione Affari esteri del Parlamento europeo ha adottato una relazione che dà pieno sostegno alla proposta di Ahtisaari per la definizione dello status finale del Kosovo, senza tuttavia arrivare a raccomandare che la provincia chiedesse l'indipendenza. La relazione, messa ai voti in sessione plenaria a Bruxelles il 29 marzo, insisteva che in qualsiasi affermazione rilasciata sul Kosovo, gli Stati membri parlassero con una voce unica adottando una posizione comune nel Consiglio e sostenendo tale posizione nel contesto internazionale, e soprattutto in seno al Consiglio di Sicurezza. La Commissione europea era convinta che l'Unione europea dovesse avere voce in capitolo sulle condizioni finali di qualsiasi accordo.

59. In apertura della sessione del Parlamento europeo, tenuta a Strasburgo il 18-21 febbraio 2008, il Presidente del Parlamento, Hans Gert Pöttering, non poteva far altro che prendere nota della decisione di proclamare l'indipendenza, assunta dal parlamento kosovaro il 17 febbraio. Secondo il Presidente, tale decisione traduce la volontà dei cittadini del Kosovo di prendere nelle proprie mani pacificamente e con fiducia il loro destino politico e istituzionale. Ribadendo che è negli interessi di tutte le parti in causa promuovere la stabilità e la prosperità della regione, chiedeva che i "responsabili delle politiche del Kosovo" venissero incoraggiati a "agire in modo responsabile e creare istituzioni politiche democratiche che rispettano i diritti e le libertà di tutti i cittadini, nel quadro di un Kosovo multietnico e in pace con i paesi vicini". Pöttering ribadiva inoltre che il Parlamento europeo aveva già votato a favore della sovranità sotto sorveglianza comunità internazionale della provincia, ma che le difficoltà dei negoziati fra Kosovo e Serbia non avevano ancora prodotto alcuna soluzione magica. Sottolineava inoltre che, considerato lo status particolare del Kosovo quale protettorato delle Nazioni Unite, la dichiarazione di indipendenza non poteva creare alcun precedente. In parallelo con la sessione parlamentare, il 19 febbraio si teneva una seduta straordinaria della commissione Affari esteri del Parlamento europeo con il ministro degli Esteri della Serbia, Vuk Jeremik, per discutere le implicazioni della dichiarazione di indipendenza.

60. Il 20 febbraio, i membri del Parlamento europeo tenevano un dibattito sulla situazione in Kosovo alla presenza del Consiglio e della Commissione. Al centro del dibattito in questa seduta figuravano le implicazioni della proclamazione di indipendenza, le relazioni con la Serbia e il ruolo dell'Unione europea.

61. Due mesi dopo la dichiarazione di indipendenza, il 17-19 aprile 2008, una delegazione di sei membri del Parlamento europeo ha visitato il Kosovo. Dopo aver tenuto degli incontri con il leader politici del nuovo Stato, la delegazione ha incontrato la popolazione. L'obiettivo della visita era di delineare una proposta di riconciliazione tra le comunità albanesi e serbe del Kosovo. Basandosi sulle

sue osservazioni in loco, Doris Pack, capo della delegazione del Parlamento europeo sulle relazioni con i paesi dell'Europa sudorientale, esprimeva la necessità di un esercizio preliminare di confidence-building tra le comunità vicine del Kosovo.

62. Nei mesi e anni recenti, infine, i parlamentari europei hanno sottoposto diverse petizioni orali e scritte sull'argomento tanto al Consiglio che alla Commissione europea. Queste hanno spesso fatto riferimento alla necessità che l'Europa si esprima con una voce unica sulla questione e alla necessità di guardare in avanti e di formulare una posizione politica comune.

V. Conclusioni

63. La presente relazione si pone l'obiettivo di offrire una panoramica della posizione dei parlamenti nazionali, per consentire dei raffronti e contribuire al dibattito sul possibile contributo dei parlamentari alla formulazione della politica estera, con le sue implicazioni per la sicurezza comune. Il riconoscimento del Kosovo è un evento epocale, che mostra come sia possibile, tramite l'uso degli strumenti della procedura parlamentare, avere voce in capitolo e, con l'esercizio di forme più rigorose di controllo, contribuire a orientare le decisioni dei governi.

64. Al riguardo, la nostra Assemblea continua a rappresentare un prezioso consesso per lo scambio di esperienze e l'analisi di problemi in continua evoluzione. Il caso della indipendenza autoproclamata del Kosovo non deve essere trascurato, dati i suoi possibili effetti "domino" su altre minoranze nazionali e come già confermato dai preoccupanti eventi che si sono verificati l'agosto scorso nell'Ossezia meridionale e in Abkhazia. L'Europa deve mantenersi vigile al fine di evitare focolai di instabilità ai suoi confini e i parlamentari devono fare la loro parte, tanto a livello nazionale che sovranazionale, per aprire nuovi canali di dialogo a sostegno della politica ufficiale.

65. Per questo motivo, il progetto di risoluzione contenuto in questa relazione cerca di attirare l'attenzione dei parlamenti nazionali sugli strumenti esistenti per un monitoraggio della situazione di questo nuovo Stato, che si trova in una posizione ambigua per quanto riguarda l'indipendenza. Il Kosovo è il luogo in cui diverse comunità di diverse origini nazionali vivono fianco a fianco, con una minoranza di etnia serba in conflitto con le nuove decisioni della maggioranza di etnia albanese. È pertanto essenziale che i parlamentari esercitino un controllo sempre vigile sul corretto evolvere delle istituzioni kosovare, dal punto di vista giuridico, e assumano misure concrete per assicurare il rispetto dei diritti delle minoranze; è inoltre essenziale controllare che i progressi legislativi servano a garantire la sicurezza e delle condizioni di lavoro decenti per il personale delle organizzazioni europee e internazionali inviati a contribuire alla costruzione del paese.

APPENDICE***Elenco dei paesi che hanno riconosciuto l'indipendenza della Repubblica del Kosovo a oggi***

1. Regno Unito – 18 febbraio 2008
2. Francia – 18 febbraio 2008
3. Stati Uniti– 18 febbraio 2008
4. Turchia – 18 febbraio 2008
5. Albania – 18 febbraio 2008
6. Afghanistan – 18 febbraio 2008
7. Costa Rica – 18 febbraio 2008
8. Australia – 19 febbraio 2008
9. Senegal – 19 febbraio 2008
10. Lettonia – 20 febbraio 2008
11. Germania– 20 febbraio 2008
12. Estonia – 21 febbraio 2008
13. Italia – 21 febbraio 2008
14. Danimarca– 21 febbraio 2008
15. Lussemburgo – 21 febbraio 2008
16. Perù – 22 febbraio 2008
17. Belgio– 24 febbraio 2008
18. Polonia – 26 febbraio 2008
19. Svizzera – 27 febbraio 2008
20. Austria – 28 febbraio 2008
21. Irlanda – 29 febbraio 2008
22. Svezia – 4 marzo 2008
23. Paesi Bassi – 4 marzo 2008
24. Islanda – 5 marzo 2008
25. Slovenia – 5 marzo 2008
26. Finlandia – 7 marzo 2008
27. Giappone – 18 marzo 2008
28. Canada – 18 marzo 2008
29. Principato di Monaco – 19 marzo 2008
30. Ungheria – 19 marzo 2008
31. Croazia – 19 marzo 2008
32. Bulgaria – 20 marzo 2008
33. Liechtenstein – 25 marzo 2008
34. Corea del Sud – 28 marzo 2008
35. Norvegia – 28 marzo 2008
36. Isole Marshall – 17 aprile 2008
37. Nauru – 23 aprile 2008
38. Burkina Faso – 24 aprile 2008
39. Lituania – 6 maggio 2008
40. San Marino – 11 maggio 2008
41. Repubblica Ceca – 21 maggio 2008
42. Liberia – 30 maggio 2008
43. Sierra Leone – 13 giugno 2008
44. Colombia – 6 agosto 2008
45. Belize – 7 agosto 2008
46. Malta – 21 agosto 2008
47. Samoa – 15 settembre 2008
48. Portogallo – 7 ottobre 2008
49. Montenegro – 9 ottobre 2008
50. Macedonia (della ex Repubblica jugoslava) – 9 ottobre 2008
51. Emirati Arabi Uniti – 14 ottobre 2008